

La scrittura tra racconto e silenzio

Inizio

A occhi chiusi ascoltiamo
la musica interiore,
smarriti tra domande e pensieri:

il nostro spirito corre
agli otto angoli dell'universo,
la mente si libra a distanza grandissima;

soltanto allora la voce interiore
può farsi chiara
mentre gli oggetti divengono luminosi.

Travasiamo
l'essenza delle parole,
assaporandone la dolcezza.

È come andare alla deriva
in un lago celestiale
o immergersi nelle profondità marine.

Ne riportiamo parole vive,
come pesci presi all'amo
che balzano dal profondo.

[...]

Mietiamo immagini e parole
tra quelle non raccolte
dalle generazioni precedenti.

[...]

Lu Ji, *L'arte della scrittura*, III sec. d.C.

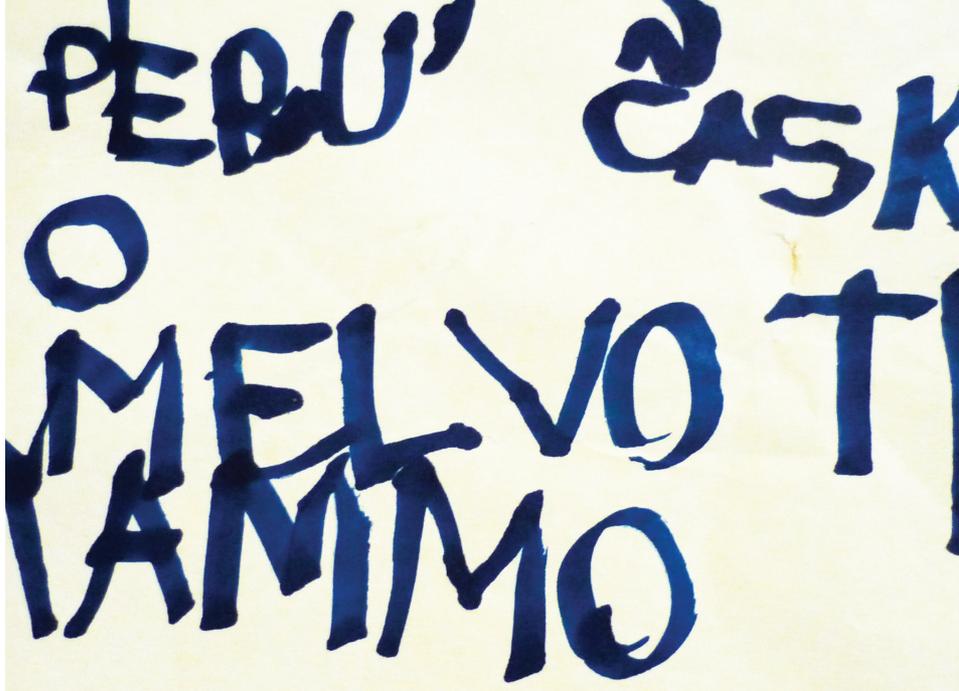
Nel gioco delle parti il tutto si muove come in una danza, dove lo spazio della parola si alterna al silenzio dell'ascolto, il luogo del pensiero abita la pausa.

La relazione si costruisce così nella reciproca alternanza dei ruoli: ora si ascolta ora si parla. Un passo dopo l'altro, nel dono reciproco del tempo dedicato, si costruiscono le fondamenta della *relazione educativa*, specialissima forma di relazione che abita i luoghi del crescere e dell'amare. Relazione che accompagna e sostiene, come un ponte di cristallo, gli educatori e le educatrici, gli insegnanti e le insegnanti nell'accompagnare alla crescita e al cambiamento, nel difficile compito di trasmettere saperi e di costruire fiducia.

Nel gioco del narrarsi e del pensarsi, la scrittura si pone come strumento attivatore della riflessione e di alcuni passaggi del processo¹. Non sostituisce il processo e neanche lo condiziona fissandosi l'obiettivo di una produzione esteticamente soddisfacente ma trova il suo spazio nel processo. Traghetta le parole ma non le rende necessariamente esibibili e condivisibili sempre e comunque. Nel silenzio e nell'intimità della costruzione della *relazione educativa* la scrittura diviene strumento facilitante della propria presa di parola, primo passo che precede qualsiasi comunicazione e condivisione e che rende possibile, successivamente, *offrire parola* agli altri.

Quello che scorre, spesso nero sul foglio bianco, è un filo potente che può aiutare a riunire. La scrittura, sciolta dai vincoli esibizionistici che troppo spesso la costringono, può aiutare a tenere insieme le parti, a riunirle in un tutto dotato di senso, anche quando dobbiamo comporre e ricomprendere il non-senso, l'incomprensibile.





Manuela Ravecca

Pedagogista,

formatrice autobiografica

esperta di pratiche

di documentazione,

raccogliitrice di storie

Scrittura fantastica: il segno è solo segno e intenzionalità comunicativa senza ancora perfetta conoscenza (Chiara, 5 anni)

La composizione che si realizza attraverso la scrittura, ci racconta Laura Formenti, è anche estetica, nel senso batsoniano di una *struttura che connette* in modo significativo, armonico, i vissuti, il sensibile, il mentale e il mondo come si presenta, l'osservato e gli eventi. Il sentimento della bellezza, proprio di ogni composizione ben riuscita, lungi dall'essere un'esperienza oggettivabile, ci parla di un *riconoscimento*, di un legame profondo² tra noi e ciò che è accaduto, tra noi e ciò che pensiamo essere accaduto. La scrittura diviene strumento fondamentale per ricordare e per narrare il viaggio, per sentire di esserci stati. Nel racconto della nascita della relazione educativa e del suo svolgersi nelle azioni quotidiane di cura e di trasmissione del sapere si può trovare il tempo per ripensare il modo di documentare. Una documentazione che incontra il racconto e che prima di essere restituita attraversa il silenzio che accompagna la riflessione. Un documentare che diviene pretesto per sostare, per riflettere prima di tutto, prima di riversare, trasmettere, comunicare ad altri. Non documentiamo quindi necessariamente per mostrare o condividere, lo facciamo principalmente per ritagliarci uno spazio tra il nostro fare e il nostro dire. Un *tempo per pensare*, per "pensarci su", per riflettere. Un tempo, quello del pensiero, che si definisce spesso nel silenzio, nel non agito, difficile da trovare nelle nostre giornate, ma indispensabile per non ridurre il tutto a un semplice esito o contenuto da strutturare, inglobare, dimenticare.

Il *tempo per pensare* va calcolato nei nostri percorsi formativi. È un tempo prima vuoto, poi pieno; che spiazza ma che poi conquista. Un tempo prima senza colore, come il colore del vuoto, poi di mille colori, come i colori del-

**Un saper dire e un saper tacere,
un fare vuoto per accogliere
e un emergere per riempire...**

le idee. Un tempo che Friedlander definisce *vuoto fertile* che proprio perché vuoto consente a nuovi pensieri e a nuove creazione di generarsi e prendere forma nello spazio. "Nella Gestalt, col termine introdotto da Friedlander, si parla di vuoto fertile, un vuoto percorso da una corrente di energia: si cerca la risposta a una domanda di cui non si sa la risposta [...] il desiderio indica, fertilizzando il vuoto. Ciò che emerge non è la risposta", non ancora ma "solo nel vuoto c'è spazio per qualcosa che prima non c'era"³.

La scrittura impone al racconto una pausa di silenzio. Documentare scrivendo può voler dire attraversare quel vuoto, favorire i processi generativi e creativi che vengono coinvolti, ripensare da capo, in un *tempo dedicato*, il proprio fare e il proprio dire, cercare insieme un nuovo pieno, senza giudicare.

¹ Ravecca M., *Narrazioni d'opera. La restituzione biografica: una pratica di scrittura per la formazione e la documentazione educativa*, Edizioni Junior-Spaggiani Edizioni, Parma, 2013.

² Formenti L. (a cura di), *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson, Trento, 2010, p. 28.

³ Quattrini G.P., *La Gestalt nella scuola di formazione di Firenze*, in "Informazione Psicoterapia Counseling Fenomenologia", 1, 2003, pp. 62-87.